

DONNE CHE PARLANO DI DONNE

I motivi dell'Ivg? Il no di Nicoletta Tiliacos al giustizialismo dell'anima

Non conosco dive da reality show, né signore che non vogliono nausee alle Seychelles, ma conosco i livelli di manipolazione e mostrificazione in agguato quando si affronta l'argomento dell'aborto e delle sue "motivazioni". Penso anche che la categoria dei "futili motivi" sia molto più adatta all'aula di un tribunale che alla volontà di capire: la prima cosa che mi viene in mente è che ci si può anche suicidare, per futili motivi.

Proviamo invece a fare un esercizio lessicale. Fa scandalo la ragazza che decide di abortire perché "ha rotto con il fidanzato". Perbacco, ci si può forse liberare di un bambino come di un pacchetto di azioni in un investimento sbagliato? Suonerebbe meglio, se quella stessa donna dicesse: "Non voglio che mio figlio cresca senza padre", oppure "ho paura di non riuscire a garantirmi una buona vita", o anche "sono troppo disperata e triste e spaventata per pensare di farcela"? E se quella donna non dicesse e non spiegasse un bel niente, niente di più che "sono rimasta incinta ma non voglio questo bambino"? Non mi piace il giustizialismo dell'anima, né in tema di aborto né in nessun altro caso. Chi può verificare che le motivazioni di una donna che chiede di abortire siano reali o immaginarie, futili o degne di considerazione? Quale tribunale di medici-psicologi-assistenti sociali e magari semiologi? Sulla base di quale paradigma morale, di quali indagini sulla vita delle donne, di quali verifiche per smascherarne le sicure bugie? C'è un Supremo

Sindacato delle Vite al quale rivolgere la domanda nei giusti termini? Non sarà che dietro a un aborto, a ogni aborto, c'è molto di più che una o qualche motivazione da statistica sanitaria, molto più di una crocetta da mettere sugli appositi spazi dei moduli predisposti? Ci si chiede come mai il Servizio sanitario nazionale non raccolga dati sulle motivazioni. Ci si è provato più volte, in realtà, per esempio in Toscana. Presto però si è capito che non era possibile rendere statisticamente utilizzabile un dato complesso, difficile da rilevare e da interpretare, per sua natura contraddittorio e inservibile. Quel dato, per ora, serve a chi pensa che esista un uso voluttuario e spensierato dell'aborto e che il problema da porsi con urgenza è quello di impedire a migliaia di donne proterve di abortire a ogni piè sospinto per "futili motivi".

Non scomodiamo l'inesistente "diritto" all'aborto. Mai e poi mai, in Italia, il femminismo ha parlato dell'aborto come di un diritto, e mai e poi mai la legge che consente l'aborto ha mai concesso nulla, in proposito, sul piano dei principi. Ha solo scelto, giustamente, di lasciare nelle mani della donna la decisione nei primi tre mesi. Era ed è solo quella la strada per eliminare l'aborto clandestino di massa. Sommerso e nascosto per definizione, radicato quanto innominabile, nel buon tempo andato in cui si poteva morire d'aborto senza che nessuno te ne chiedesse le "motivazioni".



CINA
LE OLIMPIADI DI
AMMAZZA I TIBETHANI